



LA PRIMA RADICE/RICERCA. 16
ISSN 2785-4213

LA SCUOLA

SPUNTI DI TEORIA CRITICA

MARICA COSTIGLIOLO



CENTRO DI RICERCA PEDAGOGICA IO E GLI ALTRI
EDIZIONI LA PRIMA RADICE

Edizioni la prima radice: www.edizionilaprimaradice.it

Responsabile editoriale: Marica Costigliolo
Anno 2024

Tutti i diritti riservati

Edizione a cura di Marica Costigliolo

In copertina: dettaglio, disegno di Marica Costigliolo, 2021

Non è permessa la riproduzione anche parziale dei testi e delle fotografie senza il permesso scritto dell'editore.

INTRODUZIONE	4
1. I CONTESTI	6
2. INSEGNAMENTO E APPRENDIMENTO	13
3. VALUTAZIONE	16
4. EDUCAZIONE DEPOSITARIA.....	25
5. LA DIDATTICA.....	28
NOTA BIBLIOGRAFICA.....	34

Introduzione

Questo testo è costituito da alcuni estratti di “Per una pedagogia dell’alterità. Arte, natura, condivisione”, Aracne Editrice. Il libro fu scritto qualche anno prima della pandemia del 2020. In quell’anno, quando il libro fu pubblicato, pensavo che la pandemia avesse messo in luce le mancanze dell’istituzione scolastica e che il futuro di quest’istituzione sarebbe stato diverso: ho creduto che si andasse incontro a un cambiamento, se non radicale, certamente sostanziale, della scuola. Meno studenti per classe, orari differenziati e più elastici, adattabili alle reali esigenze delle famiglie, moduli didattici, didattica laboratoriale, flipped classroom e tanti altri cambiamenti auspicabili per la salute psicofisica di chi ogni giorno abita la scuola. Oggi, nel 2024, trascorsi più di quattro anni, rileggo il mio libro “Per una pedagogia dell’alterità” e credo che la ricerca esposta nel volume, sia quanto mai attuale. Per questo motivo ho sentito la necessità di riportare qui alcune pagine del libro: pagine che trattano delle teorie di autori, pensatori, filosofi, psicologi, pedagogisti, medici,

che hanno riflettuto sulla scuola e sulle sue disfunzionalità, cercando di migliorarne intrinsecamente la natura. Questi autori hanno proposto numerose alternative, purtroppo totalmente inascoltate: rimando quindi al mio libro per leggere le proposte teorico-pratiche e le progettualità per una scuola differente.

1. I contesti

L'apprendimento ha vari contesti, differenti luoghi: la scuola è il luogo in cui avviene il processo dell'apprendimento in modo sistematico e metodico, con apparati, strategie, organizzazioni diversificate. Melanie Klein afferma che all'interno della scuola l'adolescente può valutare il proprio sviluppo sessuale più o meno completo; in questo senso la scuola ha una funzione passiva, mentre dovrebbe avere un ruolo essenziale per tutto lo sviluppo della persona. Inoltre Klein vede nella figura del maestro la proiezione del padre (o della madre). Per questo motivo l'insegnante dovrebbe essere comprensivo e sensibile, per evitare che questa proiezione venga rafforzata, inficiando il processo dell'apprendimento

l'insegnante saggio e benevolo fornisce alla componente omosessuale del bambino e alla componente mascolina della bambina un oggetto nei cui confronti essi possono espletare la loro attività genitale in una forma sublimata... Dalle nostre osservazioni possiamo solo ricavare che la condotta pedagogicamente errata o addirittura brutale dell'insegnante può produrre dei danni.¹

¹ M. KLEIN, *Scritti*, Bollati Boringhieri, p. 93.

Nella scuola, secondo Joel Spring, i bambini sono inglobati in un processo atto a “sforare cittadini efficienti”, e il libero arbitrio e la creatività individuale sono sottomessi all’esperienza dell’insegnante². L’apprendimento creativo è escluso dalla scuola, perché esige di mettere sullo stesso piano discenti e docenti: infatti per imparare secondo strategie creative è necessario essere coinvolti nel processo di apprendimento senza “distanziare” l’altro in funzione del ruolo istituzionale acquisito. Nella scuola si crea una divisione sociale tra persone, tra coloro che possono partecipare al processo pedagogico e di apprendimento e coloro che ne sono esclusi: “l’educazione viene staccata dal mondo e il mondo diventa non educativo”³.

La figura dell’insegnante racchiude necessariamente vari ruoli, secondo Ivan Illich, i ruoli di custode, predicatore, terapeuta.

Come insegnante-custode funge da cerimoniere, che guida gli allievi nei labirintici meandri di un lungo rituale. Vigila sull’osservanza delle regole e gestisce le complicate norme dell’iniziazione alla vita... Come insegnante-moralista si sostituisce ai genitori, a Dio o allo Stato.

² J. SPRING, *L’educazione libertaria*, Eleuthera, Roma, p. 843.

³ I. ILLICH, *Descolarizzare la società*, Kkien, 2013, p. 463.

Catechizza l'allievo su ciò che è giusto o inammissibile, non soltanto a scuola ma nella società in genere... Come insegnante-terapeuta si ritiene autorizzato a frugare nella vita privata dell'allievo per aiutarlo a crescere come persona⁴.

In questo senso la scuola non può contribuire a un'evoluzione liberale della società, ma a una sua involuzione, perché il bambino è totalmente in balia del potere dell'insegnante e impara che i propri diritti personali non sono importanti, quindi non possono esserlo neppure i diritti altrui. Per far rispettare le regole sociali è necessario mettere in atto misure punitive continue, anche quando il bambino è cresciuto, anche tra adulti⁵. “L'insegnante che detiene questi tre poteri contribuisce alla distorsione del bambino assai più delle leggi che

⁴ *Ibidem*

⁵ *Ibidem*: “Ma questa funzione, esercitata da chi si sente anche custode e predicatore, comporta di solito che egli persuada l'allievo ad accettare passivamente la sua visione della verità e le sue idee su ciò che è bene. La pretesa che su questo sistema scolastico si possa fondare una società liberale è assurda. Dai rapporti insegnante-allievo sono infatti escluse tutte le salvaguardie della libertà individuale. Quando il professore riassume nella propria persona le funzioni di giudice, ideologo e medico, il tratto fondamentale della società viene ad essere deformato proprio da quel processo che dovrebbe preparare alla vita”.

sanciscono la sua minorità giuridica o economica o limitano i suoi diritti di riunione o di movimento”⁶.

Per Illich la scuola, in quanto sistema di repressione violento della personalità del bambino, dovrebbe essere abolita in favore di istituzioni prive di ogni forzatura autoritaria, che hanno la funzione di mettere in rete i vari fruitori facilitandone la collaborazione. Inoltre

bisognerà dunque in primo luogo rendere accessibili a tutti, i materiali per l'apprendimento, intendendo non solo i materiali didattici in senso stretto, ma tutto ciò da cui è possibile imparare: biblioteche, laboratori fotografici, cinema, musei e così via. In secondo luogo bisognerà creare delle centrali delle capacità, alle quali ognuno potrà comunicare la propria capacità di fare qualcosa (ad esempio di suonare la chitarra) e la sua disponibilità ad insegnarla, conquistando in questo modo il diritto a ricevere a sua volta insegnamenti in altri campi... Bisognerà dunque, in terzo luogo, facilitare l'incontro tra persone che hanno interessi comuni di ricerca, affinché possano studiare e fare pratica insieme. Infine, vi sarà una rete di educatori professionisti, che saranno però liberamente scelti dagli studenti, e il cui ruolo sarà anche quello di orientarli nel loro percorso formativo e aiutarli ad usare al meglio le reti per l'apprendimento.⁷

⁶ Ivi, p. 582.

⁷ Ivi, p. 2057.

L'abolizione della scuola potrebbe anche favorire una nuova socialità come afferma lo storico Ariès, secondo cui bisogna liberarsi del concetto di infanzia, che è profondamente legato alle istituzioni atte a occuparsene, e lasciare spazio allo sviluppo del bambino come persona integrata nella struttura sociale⁸.

Il bambino nella scuola, trova un ambiente molto competitivo in cui il coinvolgimento emotivo che nutrive l'apprendimento in famiglia viene a cadere in favore di una supposta neutralità affettiva. Per il bambino questo cambiamento è molto frustrante, innanzitutto perché la scuola ha una forte azione livellatrice, in cui le attitudini individuali non sono considerate in alcun modo. Inoltre i programmi sono uguali per tutti, senza tenere conto delle differenze cognitive, della maturità emotiva e delle situazioni familiari di ogni bambino⁹.

⁸ Cfr. SPRING, *op. cit.*, p. 1847.

⁹ MASTRANGELO, *Manuale di neuropsichiatria dell'età evolutiva*, Il pensiero scientifico editore, 2009, p. 256: "Queste osservazioni possono trovare riscontro sia nei costrutti psicologici di Piaget, secondo il quale l'intelligenza segue sempre allo sviluppo, sia in quelli psicodinamici, nei quali il sovraffollarsi degli stimoli produce situazioni nevrotiche, sia in quelli etologici, dove l'incongruità degli stimoli forniti agli animali determina vere proprie difficoltà di apprendimento per estinzione della ricettività dello stimolo (Lorenz)."

La scuola ha quindi una notevole spinta al disadattamento, in particolare

per la scuola secondaria di primo grado, segnaliamo: l'adozione di programmi fondati sul pensiero ipotetico-deduttivo, quando non tutti ragazzi hanno superato lo stadio del pensiero concreto, e la scarsa considerazione che deriva dal fatto che l'adesione all'autorità passa da una cieca accettazione a un contegno fortemente critico nella pubertà e nell'adolescenza. Ciò dovrebbe comportare una netta modifica del rapporto interpersonale, una ristrutturazione più adeguata al momento di maturazione degli allievi, del rapporto autorità-libertà.¹⁰

¹⁰ *Ibidem*: “Il superamento di questa partenza svantaggiata che, non a caso, sia nella scuola primaria sia nella secondaria, è affidato solo alla maturità e la alla preparazione psico-pedagogica personale degli insegnanti, perché purtroppo, ancora oggi, non sono coadiuvati dalla costante azione dell'equipe biopsicosociale, nè hanno una specifica preparazione durante i corsi universitari”. “Anche i fattori legati all'ambiente socioculturale più vasto in cui il ragazzo vive sono sommamente importanti nel determinare un aggiustamento scolastico specialmente dove la scuola è ancora selettiva. Pensiamo, ad esempio, alle condizioni socio-economiche disagiate, alla miseria, alle negative sollecitazioni di alcuni ambienti in cui alcuni ragazzi sono costretti a vivere. Infatti, le recenti ricerche ci dicono che circa la metà del 20% di alunni che mostrano disagio scolastico ha subito carenze pedagogiche, errori di valutazione, emarginazione sociale, eccetera. Noi siamo del parere che il superamento delle varie crisi evolutive con il conseguente adattamento alla fase successiva sia preceduto da una situazione, sia livello psico-affettivo che a livello di prestazione pratica, generalmente caotica e spesso improduttiva, se non del tutto improduttiva. Tutto ciò può far sì che anche ragazzi in possesso di normodotazione intellettuale non riescano ad esprimere, a concretizzare le proprie potenzialità nell'ambito della scuola: si potrebbe determinare non solo ritardo scolastico, ma spesso si giunge al rifiuto, alla rinuncia, per tutte le negatività su esposte”.

La situazione di crescita di un individuo è estremamente complessa; bisogna tenere conto di fattori fisiologici, psichici, emotivi, familiari, socio-economici, culturali che condizionano l'apprendimento. Purtroppo nella scuola l'accentramento della valutazione e della programmazione rende difficile offrire ai bambini e agli adolescenti un contesto adeguato al loro sviluppo cognitivo e psicofisico.

Secondo Mastrangelo, un altro “elemento disadattante” della scuola “sia per gli allievi normodotati che per quelli portatori di handicap, è il conflitto, non ancora risolto, tra l'acquisizione delle conoscenze di base e specifiche di un determinato lavoro. La scuola dovrebbe dare non tanto nozioni, ma il metodo di studio e di comprensione della realtà”¹¹. La scuola è un intermediario tra la famiglia e la società, luogo delegato dai genitori per la formazione dei figli: la risposta che la scuola saprà dare ai cambiamenti epocali socio-economici già in atto sarà fondamentale per il futuro dei bambini

bisogna proporre al ragazzo un insegnamento formativo, non nozionistico-informativo, in un ambiente gratificante, rassicurante, valorizzante. Quando ciò non avviene, la scuola può essere essa stessa

¹¹ *Ibidem*

disadattante anche per il normodotato e non rappresenta più per il ragazzo un gruppo di riferimento, ma solo di appartenenza, tanto più quando ci troviamo di fronte a ragazzi che non hanno normodotazione.¹²

2. Insegnamento e apprendimento

Il processo di insegnamento e di apprendimento, così ben distinto nel contesto scolastico, si fonda su alcuni aspetti che differenziano il docente e il discente: il ruolo, la condizione psicologica, quella contestuale, le modalità, gli obiettivi. Per questo motivo, secondo Malaguzzi, l'insegnamento non può essere monodirezionale, in quanto non tiene conto della condizione di chi ascolta e di chi apprende, e diventa "atto di discriminazione e lesivo della dignità sia di chi insegna sia di chi impara"¹³. Così come l'apprendimento e l'insegnamento non dovrebbero più essere processi distinti, anche l'educazione e l'istruzione dovrebbero essere considerate indissolubili: in questa direzione l'insegnamento non dev'essere più valutativo, ma farsi ascolto, dialogo, supporto.

¹² *Ibidem.*

¹³ L. MALAGUZZI, in *I cento linguaggi dei bambini*, Edizioni Junior, p. 85.

Come scrive Malaguzzi, l'istruzione è la dimensione operativa dell'educazione.

Il bambino dev'essere guidato nel proprio processo di apprendimento sempre a partire dall'osservazione dello sviluppo individuale, soggettivo. Ad esempio, la creazione letteraria dovrebbe essere insegnata solo quando il bambino ha raggiunto un certo grado di sviluppo, in modo da padroneggiare strutture discorsive, relazionali ed emotive: "Il discorso scritto ha infatti delle leggi che al bambino appaiono poco chiare e noiose"¹⁴.

Nell'insegnamento tradizionale la creatività letteraria è limitata enormemente dal fatto che il maestro detta un tema a cui attenersi il più possibile, ma i temi proposti sono di frequente estranei alla comprensione dei bambini, lontani dalla loro immaginazione, dai loro sentimenti. Alcuni pedagoghi, sostiene Vygotskij, cercano di costruire la creatività letteraria dei bambini,

uccidendo l'immediata bellezza, originalità e vividezza del linguaggio infantile, ostacolando l'apprendimento del linguaggio letterario come d'un mezzo particolare di espressione dei propri pensieri e sentimenti, e favorendo lo sviluppo di quel gergo scolastico

¹⁴ L. VYGOTSKIJ, *Immaginazione e creatività nell'età infantile*, Editori riuniti University Press, p. 64.

che consiste in un trapianto puramente meccanico, nei bambini, del discorso libresco degli adulti.

Già Tolstoj aveva evidenziato che per educare la creatività letteraria, l'educatore deve limitarsi a fornire degli strumenti, qualche stimolo, ma nulla di più.¹⁵

Vygotskij sostiene che lo sviluppo dell'immaginazione letteraria sia importantissimo dal punto di vista sia ontogenetico sia filogenetico, perché l'uso di segni è una caratteristica dello sviluppo individuale e possiede una funzione specifica fondamentale per lo sviluppo culturale. Anche per quanto riguarda l'apprendimento dell'addizione e della sottrazione, della matematica, bisognerebbe secondo Vygotskij, considerare le attitudini del singolo, perché insegnare determinati concetti piuttosto che altri, considerando solo l'età dei bambini, non costituisce un principio valido¹⁶.

La recente psicologia dell'apprendimento ha rivalutato l'apporto della psicoanalisi, poiché conoscere le profonde influenze dell'inconscio sul comportamento aiuta lo studente che desidera diventare educatore o insegnante.

¹⁵ Ivi, p. 66.

¹⁶ L. VYGOTSKIJ, *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori*, Giunti, ed. Kindle, p. 3641.

Fare riferimento alla teoria freudiana risulta, per esempio, particolarmente efficace per parlare ai nostri studenti dei processi di apprendimento e dei loro legami - operanti in tutti i soggetti aventi un rapporto con il sapere - con aspetti correlati quali la pulsione epistemofila, il coinvolgimento totale del corpo in tutti i processi dell'apprendimento medesimo, i movimenti identificatori all'opera in tutti gli atti educativi.¹⁷

3. Valutazione

Un aspetto che riguarda l'ambito scolastico ma anche quello accademico, formativo e lavorativo è la valutazione. Il processo valutativo che sembra un dato acquisito da decenni, ha in realtà origini e cause proprie che necessitano di un'attenta analisi. Si può affermare che la valutazione non abbia prodotto un miglioramento dell'efficienza, della soddisfazione personale, ma anzi, che abbia creato condizioni tali per cui il processo di apprendimento, il lavoro sono in evidente peggioramento. Perché il risultato dei processi valutativi è proprio il

¹⁷ L. GAVARINI, I. PIRONE: «De l'enfant freudien à Télémaque: retour aux fondamentaux de la psychanalyse dans nos enseignements.», Nouvelle Revue de Psychosociologie, n. 20/2015, pp. 113-125.

contrario degli obiettivi che sottendono questi stessi processi? Secondo Angelica Del Rey il problema degli odierni sistemi di valutazione è “l’incapacità di rispettare i processi che sono all’origine di ogni vitalità sociale”¹⁸. La valutazione si avvale di strumenti, dati, che hanno origine da statistiche, quantificazioni di una parte della realtà piuttosto che un’altra¹⁹, che viene poi interpretata in un determinato modo. Ciò dimostra, secondo Del Rey, che

per quanto possa sembrare paradossale, l’oggettività intesa come soppressione di ogni punto di vista è un’illusione. Peraltro, le scienze sociali lo hanno riconosciuto fin dalla loro nascita, e non hanno mai preteso di conformarsi alla stessa razionalità delle scienze della natura.²⁰

In questa affermazione si ritrova il senso di molte teorie esposte in questo libro che costituiscono il fondamento

¹⁸ A. DEL REY, *La tirannia della valutazione*, Mondadori, Milano, p. 21.

¹⁹ Ivi, p. 70: “si considera raramente il fatto che la valutazione presuppone l’uso di strumenti. Per esempio, i genitori, gli insegnanti e gli alunni, di fronte ai dati che mettono a confronto i sistemi scolastici e internazionali, si interrogano sul modo in cui questi sono stati ottenuti? Davanti alla classifica degli ospedali, ci si chiede come è stata stabilita? Generalmente gli strumenti di valutazione si presentano come trasparenti agli occhi sia di chi chiede un consulto sia di chi viene valutato, e perfino agli occhi dei valutatori! Ma questi strumenti sono tutt’altro che neutrali.”

²⁰ Ivi, p. 72.

della pedagogia dell'alterità: le scienze sociali, che studiano il comportamento, lo sviluppo e la psiche dell'uomo, si avvalgono di strumenti e di tecniche che non hanno nulla a che vedere con la soggettività, ma si qualificano come "oggettive". Questo è un equivoco che può portare a effetti molto dannosi, che in parte emergono dai problemi strutturali di istituzioni deputate a "prendersi cura" della persona. Secondo Dilthey la differenza tra la scienza della natura e la scienza sociale è proprio l'interpretazione come strumento fondamentale per le scienze sociali, che è invece ridotta nelle scienze naturali. Queste ultime sono dimostrative, ossia

concatenando logicamente principi e conseguenze, fondano una verità unica e incontestabile: se è contestata viene meno come verità. L'interpretazione non fonda una verità simile perché dello stesso fenomeno, dello stesso discorso e perfino di una stessa misura possono essere date molte interpretazioni.²¹

Attraverso la statistica matematica la valutazione ha pretese di oggettività, che però non sono reali, ma

²¹ Ivi, p. 73: "Non esiste quindi una valutazione "oggettiva"... Il "rigore" di un'interpretazione attiene al fatto che questa non pretende di essere del tutto oggettiva, ma lascia spazio ad altre interpretazioni. In compenso, è portatrice di senso, è qualitativa."

ideologiche, politiche: servono piuttosto a nascondere differenze e molteplicità, relativismo e limiti. Questo nascondimento ha l'effetto di produrre risultati culturali in ambito sociale che assurgono ad oggettività ogni fenomeno analizzato. Affinché si possa parlare di oggettività statistica è fondamentale, osserva Del Rey, un ultimo parametro a cui attenersi: la normalità. In quanto statisticamente comprovante, l'analisi deve avere anche una scala di riferimento con valori standard, normali²². A seconda dell'ambito sociale da esaminare, la normalità a cui attenersi potrà variare, ma dovrà sempre avere come obiettivo l'adattamento dell'individuo alle condizioni sociali esistenti. “Un modo di essere che svuota gli individui della loro interiorità, in quanto consiste nell'adottare i comportamenti “giusti“, acquisire le abilità giuste, investire nei capitali “giusti”: insomma nell'adattarsi”²³.

La valutazione produce effetti sull'individuo, sul corpo, sulle pratiche di esistenza: ma sarebbe un errore vedere in questi effetti la coercizione della libertà personale, avverte

²² Ivi, p. 81: “L'apparente neutralità di qualsiasi misurazione statistica nasconde infatti implicitamente un giudizio del tipo “questa misura è normale, o “questa misura è anormale”: questo tasso di disoccupazione è normale, questo voto è nella media, avere questa competenza è normale, e così via.”

²³ Ivi, p. 106.

Del Rey sulla traccia di Benasayag e di Michel Foucault. In realtà l'individuo si costituisce proprio a partire dalle pratiche valutative, perché “la valutazione produce l'individuo”²⁴. I rapporti di potere che regolano la vita sociale si dirigono, si intersecano, si dipanano proprio verso l'individuo e a partire dall'individuo. La valutazione del merito si è spostata da ciò che la persona poteva fare, a ciò che la persona è e può diventare, e da ciò conseguono varie posizioni che Del Rey sintetizza:

merito la disoccupazione o insuccesso professionale, merito la salute o la malattia, merito questa o quella valutazione grazie al mio “saper-essere”. Come se il mio carattere o quello che una volta apparteneva alla mia vita privata rientrasse oggi nella sfera pubblica e potesse essere acquisito.²⁵

E continua: “posso disimparare ad essere quello che sono e imparare a essere quello che-bisogna-essere”²⁶. In poche parole l'individuo impara ad adattarsi, a cambiare, ad essere differente o identico, a fare o a non fare, ad apprendere o a insegnare, ad amare o a condannare, a

²⁴ Ivi, p. 115.

²⁵ Ivi, p. 129.

²⁶ *Ibidem*

seconda delle condizioni sociali che in quel momento richiedono un determinato comportamento, un'esposizione individuale che sia integrata, condivisa, valutata più o meno positivamente. "La società dello spettacolo" è la vetrina in cui si espone questo processo; "per via di un vero e proprio mutamento culturale, emergono identità nuove che non pretendono più di esistere dietro ai loro atti, bensì di identificarsi con questi, a costo di diventare effimere, plastiche, mutanti."²⁷ In questa società i soggetti si costituiscono attraverso l'esposizione della propria intimità, perché desiderano che essa sia valutata, riconosciuta, perché desiderano che la costruzione della propria identità abbia un pubblico che la osservi per poter esprimere il proprio giudizio, la propria valutazione.

Se l'oggettività (in realtà inesistente ma costruita a livello mediatico, politico, ideologico) è l'ideale a cui le

²⁷ *Ibidem*: "Nella blogosfera, nei social network come Facebook o Twitter, i reality show o nelle confessioni di ogni genere che proliferano al cinema, nella letteratura, nelle riviste eccetera, l'importante è mostrarsi, esporsi, exteriorizzarsi, rendersi massimamente visibili, come se fosse assolutamente necessario sbarazzarsi di ogni segreto, di ogni profondità di ogni potenzialità non immediatamente visibile, non immediatamente valutabile. Dietro le pratiche legate alle nuove tecnologie dell'informazione della comunicazione, cui tutti si dedicano spontaneamente, si manifesta un desiderio di essere interamente visibili che si distingue in modo netto dalle forme precedenti di soggettività in cui l'individuo pretendeva di non ridursi alla sua apparenza."

scienze sociali si modellano, il soggetto si forma proprio su questa oggettività, che diviene una forma di verità a cui tendere.

Questo ideale spiega perché le statistiche hanno preminenza sui saperi locali, concreti, vissuti, perché i saperi esteriorizzanti e biologizzanti prevalgono sulle scienze umane, o ancora perché non si tiene conto degli effetti distruttivi della valutazione sull'individuo, se non come possibili "rischi psico-sociali" che minacciano l'ordine sociale e giustificano il trattamento speciale dei cosiddetti "anormali" o "disadattati"²⁸.

Il passato dell'individuo non ha importanza, tutto si svolge nel presente, il vissuto diviene un ostacolo alla perenne forma di adattamento che l'individuo è chiamato a mettere in pratica.

Attraverso internet questo tentativo è facilmente realizzabile, perché nei social le persone possono costruire nuove identità personali, professionali, sociali. L'interiorità del singolo non ha più alcuna importanza, deve essere cancellata perché permanga un'esposizione permanente di esperienze sempre presenti, perpetuate, apparentemente "eterne". In questo legame strettissimo tra visibilità e

²⁸ Ivi, p. 124.

valutazione l'individuo crea se stesso come “un piccolo imprenditore di sé”²⁹. La valutazione estemporanea a cui si espone il soggetto, cancella il passato, il vissuto, permette il costituirsi di nuove identità, perché “ciò che si vede di me, sono io”, seguendo l'idea “che l'individuo, essendo in concorrenza con gli altri in un mondo in cui non c'è posto per tutti, deve cercare di “guadagnarsi il posto migliore”³⁰.

La sofferenza non ha quindi posto nella società della valutazione: deprime, rattrista, infastidisce³¹. L'interesse individuale è al centro di ogni azione, di ogni orientamento, e l'individuo trae profitto da ogni aspetto della propria esistenza: il suo modo di vestire, pettinarsi, il suo essere genitore modello, il suo essere partner ideale, tutto aumenta il capitale individuale rappresentato dalla

²⁹ Ivi, p. 125.

³⁰ *Ibidem*

³¹ Ivi: “Basta leggere i titoli sulla copertina di una rivista di psicologia “come scegliere una vita più semplice e serena”, “risparmiare tempo e goderselo: un diritto”, “capire la depressione: come aiutare a vincerla”, “il massimo rendimento cerebrale: le tecniche per ottenerlo”, “come vincere la rabbia usarla proprio vantaggio”, per capire come i messaggi lanciati si riferiscono tutti, senza eccezioni, all'idea della performance traducendo in particolare la sofferenza in termini di scarsa performance piuttosto che di conflitto interiore. Sei arrabbiato? Non è nel tuo interesse! Impara a gestire correttamente la rabbia in modo da poterne trarre vantaggio! Sei depresso e voglio essere compreso? Impara piuttosto vincere la tua depressione: non c'è migliore comprensione della tecnica che ti aiuterà a farlo. Sei stressato perché la tua vita è complicata? Cambia la tua personalità, sbarazzati di quella vecchia, troppo negativa, e scegline una nuova.”

propria famiglia, dal proprio aspetto. La performance individuale è

evacuazione di ogni profondità e di ogni intimità segreta: in una parola, di ogni conflitto... L'ideale del soggetto post-moderno è quello di essere liscio, senza qualità e flessibile, ovvero di non essere nulla per poter diventare tutto in funzione di imperativi esterni di adattabilità.³²

Secondo Del Rey non vi sono forme di resistenza a questi processi valutativi e performativi dell'individuo: la pedagogia, per esempio, quando vuole introdurre l'autovalutazione, diviene in realtà auto-normalizzazione, la psicoterapia deve essere breve, perché la psicoanalisi è una cura fondata sulla soggettività, sulla narrazione di sé, e richiede tempo, dedizione³³.

Così la valutazione delle competenze, che ha come obiettivo un affinamento del sistema valutativo, in realtà è peggiorativa perché non permette alcuna interpretazione: valutare le competenze senza considerare i contesti e le singole attitudini aumenta i danni della valutazione assunta a paradigma sociale dominante.

³² Ivi, p. 128.

³³ Ivi, p. 167.

4. Educazione depositaria

Paulo Freire nota che la modalità di comunicazione nell'educazione scolastica è costituita da “comunicati”, depositi, che gli studenti devono archiviare e ripetere a memoria. In questa educazione d'archivio non esiste alcuna forma creativa, non esiste alcuna trasformazione e quindi non esiste alcun sapere, perché “il sapere esiste solo nell'invenzione, nella re-invenzione, nella ricerca inquieta, impaziente, permanente che gli uomini fanno nel mondo col mondo e con gli altri”³⁴.

L'educazione depositaria è impartita come una “elargizione” di sapienti agli ignoranti: questa ripartizione è basata su meccanismi che perpetuano l'ordine sociale esistente costituito da oppressi e oppressori. Un elemento peculiare di questa pedagogia è la rigidità e la negazione dell'educazione e della conoscenza come processo di ricerca.

³⁴ P. FREIRE, *Pedagogia degli oppressi*, Mondadori, p. 82.

Come dimensione della “cultura del silenzio”, l’educazione “depositaria” mantiene e stimola la contraddizione. Infatti si basa su una serie di postulati che richiamano un tipo di rapporti “verticali”

- A. L’educatore educa, gli educatori sono educati
- B. L’educatore sa, gli educandi non sanno
- C. L’educatore pensa, gli educandi sono pensati
- D. L’educatore parla, gli educandi l’ascoltano docilmente
- E. L’educatore crea la disciplina, gli educandi sono disciplinati
- F. L’educatore sceglie e prescrive la sua scelta, gli educandi seguono la sua scelta
- G. L’educatore agisce, gli educandi hanno l’illusione di agire nell’azione dell’educatore
- H. L’educatore sceglie il contenuto programmatico, gli educandi, mai ascoltati in questa scelta, ci si adattano
- I. L’educatore identifica l’autorità del sapere con la sua autorità funzionale, che oppone in forma di antagonismo alla libertà degli educandi. Questi devono adattarsi alle sue determinazioni
- J. L’educatore infine, è il soggetto del processo, gli educandi puri oggetti.³⁵

In questi punti essenziali con cui Freire sintetizza la pedagogia tradizionale, conservatrice o depositaria, emergono la divisione tra persone, il principio di autorità come principio ispiratore di tutto l’agire educativo,

³⁵ Ivi, p. 83.

l'oggettivazione dello studente e la sua totale ignoranza del processo educativo. Per questo motivo ogni tentativo di riformare la pedagogia e l'educazione è soggetto o a indifferenza o ad aperta ostilità. L'obiettivo primario della pedagogia autoritaria è di controllare il pensiero, l'azione, inibire la creatività, lo sviluppo consapevole³⁶. Freire riprende le teorie di Erich Fromm, il quale scrive del fondamentale bisogno umano di amare, di essere riconosciuti dall'altro. Nello stato di alienazione creato dall'educazione depositaria, le persone hanno l'illusione di agire aderendo a un gruppo, sottomettondosi a una persona, attraverso il principio di identificazione. Affinchè l'individuo possa avere un libero sviluppo intellettuale e morale, è fondamentale che vi sia un'educazione problematizzante, secondo Freire, che è intenzionalità, resistenza cosciente, autocoscienza

l'educazione problematizzante colloca come esigenza preliminare il superamento della contraddizione educatore-educandi. Infatti essa è una situazione gnoseologica in cui l'oggetto conoscibile, invece di essere il termine dell'atto di conoscenza di un soggetto, è il mediatore

³⁶ Ivi, p. 84.

dei soggetti che conoscono: educatore da una parte e educandi dall'altra. Senza questo superamento non è possibile il rapporto dialogico, indispensabile alla conoscibilità dei soggetti che realizzano l'atto del conoscere intorno al medesimo oggetto conoscibile.³⁷

5. La Didattica

Maria Montessori formula nel dettaglio una didattica orientata al bambino, ai suoi bisogni e ai suoi ritmi specifici. La lezione non è più frontale nè descrittiva, ma l'aula diviene un laboratorio esperienziale in cui osservare, toccare, sperimentare, scoprire gli oggetti nelle loro parti e nelle loro specificità³⁸. Ne "La mente del bambino", (libro scritto dopo più di quarant'anni di esperienza) afferma

la grandezza della personalità umana incomincia con la nascita dell'uomo. L'educazione dev'essere intesa come aiuto allo sviluppo dei poteri psichici innati nell'individuo umano; vale a dire che la comune e nota forma di insegnamento che ha per mezzo la parola non dovrebbe essere usata.³⁹

³⁷ Ivi, p. 92.

³⁸ Ivi, p. 357.

³⁹ M. MONTESSORI, *La mente del bambino*, Garzanti, Milano, p. 2.

Sul ruolo del linguaggio verbale e sulla comunicazione in aula la Montessori spende più di una pagina nel ribadire che il compito dell'insegnante non è quello di parlare, ma di preparare l'ambiente in modo che il bambino possa fare attività diverse, imparare da solo o attraverso la condivisione con gli altri.⁴⁰

I bambini infatti imparano naturalmente, ossia l'apprendimento è un processo che avviene in un ambiente adeguato, se il bambino può muoversi in autonomia. La scuola, in questo senso, è un luogo inadatto perché “i meccanismi scolastici sono estranei alla vita sociale contemporanea così come questa sembra essere esclusa, con i suoi problemi, dal campo educativo. Il mondo dell'educazione è una specie di isola dove gli individui, avulsi dal mondo, si preparano alla vita rimanendone estranei”⁴¹. Maria Montessori muove diverse critiche al sistema scolastico, che considera inadeguato per i bambini, foriero di problematiche sia psicologiche sia fisiche. Ad esempio, scrive a proposito del banco di scuola celebri pagine, sostenendo che

⁴⁰ Ivi, p. 6.

⁴¹ Ivi, p. 9.

il bambino deve avere la possibilità di muoversi liberamente nell'aula, di scegliere i materiali che in quel momento lo interessano, svolgendo attività consone al suo sviluppo e al suo desiderio di conoscere e di esplorare: le attività sono formulate dalla Montessori proprio osservando i bambini nel loro ambiente, mentre interagiscono tra loro o giocano da soli o con altri.⁴²

Importanza fondamentale riveste l'ambiente preparato, in cui l'insegnamento avviene in forma indiretta e il bambino può scegliere liberamente l'attività, i tempi e la durata. L'ambiente favorisce così l'esplorazione da parte del bambino: i materiali sono preparati pensando all'autocorrezione, in modo da non creare un ambiente competitivo, ma rispettoso dei tempi individuali e delle attitudini differenziate. L'insegnante è una presenza discreta, non invasiva, che non valuta e non critica, ma rende disponibili i materiali ottimizzando lo spazio e le risorse a portata dei bambini.

La lezione frontale è un racconto che introduce i temi su cui lavoreranno i bambini sia individualmente sia in piccoli gruppi: per elaborare la lezione e per comprendere i temi

⁴² F. PESCI, *Storia delle idee pedagogiche*, Mondadori, Milano 2016, p. 188: "Sarà la stessa Montessori a precisare di non aver scoperto nulla di originale, ma piuttosto di non avere altro merito che quello di essersi lasciata guidare dai bambini stessi nella scoperta del metodo migliore per aiutarli a crescere liberamente."

trattati i bambini avviano delle ricerche che poi discutono in classe, con una modalità dialogica e aperta, condividendo scoperte, cercando di risolvere incongruenze, testimoniando un percorso di approfondimento.

Maria Montessori, formula una propria pedagogia e crea le “case dei bambini”, asili infantili approntati secondo la sua “pedagogia scientifica”. Queste case dei bambini differiscono moltissimo dalla scuola tradizionale, di cui la Montessori analizza le varie criticità. Uno dei problemi principali della scuola è proprio la mancanza di contatto con il mondo naturale, da cui consegue una serie di errori molto dannosi per i bambini. Innanzitutto l’immobilità a cui vengono forzati gli studenti: nella scuola i bambini devono imparare seduti per ore, fermi, senza potersi muovere. Invece è proprio attraverso il movimento e la sperimentazione tattile e sensoriale che il bambino apprende. Per sopperire a questa grave mancanza il maestro non può essere una figura quasi invisibile, che accompagna senza intrusioni, ma deve necessariamente

divenire “il maestro faccendiere, che travasa le condizioni nelle teste degli scolari”.⁴³

Inoltre, per rinforzare la propria posizione, il maestro deve ricorrere al sistema dei castighi e dei premi, alle punizioni⁴⁴. E ancora: voti, note, sospensioni, lode o biasimo diretti a un solo studente, ma espressi di fronte a tutto il gruppo. “Questi premi e questi castighi, mi si permetta l’espressione, sono il banco dell’anima, cioè lo strumento di schiavitù dello spirito.”⁴⁵

L’insegnante deve seguire dei programmi che “sono travasati” meccanicamente nelle teste degli scolari, senza alcuna attenzione per lo sviluppo delle singole attitudini, per le capacità e i desideri del singolo. In questa condizione la relazione tra studenti è solo funzionale a primeggiare nell’ambiente scolastico competitivo:

⁴³ Ivi, p. 97: “Per riuscire nella sua opera è necessaria la disciplina dell’immobilità, dell’attenzione forzata nella scolaresca; e al maestro conviene poter maneggiare con larghezza i premi e i castighi, onde costringere a tale attitudine, coloro che sono condannati ad essere i suoi ascoltatori”.

⁴⁴ Ivi, p. 97: “Invero oggi si è convenuto di abolire le bacchette e l’abitudine delle percosse: come pure si è resa meno vistosa la cerimonia delle premiazioni, altro puntello alla scuola decadente approvato e ribadito dalla scienza”. Si noti qui, come in altri passi, l’atteggiamento critico della Montessori verso la scienza che supportava il sistema educativo dell’epoca.

⁴⁵ *Ibidem*.

Noi teniamo gli scolari in scuola compresi tra quelli strumenti degradanti il corpo e lo spirito che sono: il banco, e il premio e i castighi esteriori al fine di ridurre alla disciplina dell'immutabilità e del silenzio, per condurli dove? Purtroppo per condurli senza scopo. Si tratta di travasare meccanicamente il contenuto dei programmi, nella loro intelligenza: programmi compilati spesso nei ministeri e imposti per legge. Dinanzi a tale oblio della vita che si svolge nella nostra posterità, vien fatto di chinarci confusi e di coprirci con le mani il rossore del volto!⁴⁶

⁴⁶ Ivi, p. 105.

Nota bibliografica

Per la bibliografia dettagliata si rimanda al libro M. Costigliolo, *Per una pedagogia dell'alterità. Arte, natura, condivisione*. Aracne Editrice, 2020.

Edizioni la prima radice: www.edizionilaprimaradice.it

Responsabile editoriale: Marica Costigliolo
Anno 2024

Tutti i diritti riservati

Edizione a cura di Marica Costigliolo

In copertina: dettaglio, disegno di Marica Costigliolo, 2021

Non è permessa la riproduzione anche parziale dei testi e delle fotografie senza il permesso scritto dell'editore.